

La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO

Anno LXX n° 2
MARZO - APRILE 2017



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962

Anno LXX n. 2 MARZO - APRILE 2017

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO

Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:

Direzione Commerciale Business - Lodi

LAMADONNADEICAPPUCCINICASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

2 Anno della Eucaristia

3 Liberi e amorevoli

4 Elisabetta

6 Con lo sguardo rivolto a Maria

8 Le Litanie Lauretane

I-VIII Inserto Parrocchiale

9 La Veglia di Pasqua

10 Ogni famiglia ha bisogno del padre

12 L'ora della prova

14 Un testimone di Casale

In copertina:

**I ministro Provinciale fra Sergio
con il Vicario fra Angelo**

Retro copertina:

I ragazzi della Cresima con i genitori

Hanno collaborato:

Don Alberto Curioni - Don Giulio Mosca - Giuseppe Ferrari - Luigi Guselli - Mara Magni - Laura Nicò - Anna Peviani - Paola Re - Matteo Sansonetti - Fra Vitale Maninetti - Fra Giovanni Spagnolo.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.zza Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

e-mail: vitale.maninetti@gmail.com

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

ANNO DELLA EUCARISTIA



Tutti quelli che hanno visto il Signore Gesù Cristo secondo la sua umanità e non hanno visto né creduto, secondo lo spirito e la divinità, che Egli era vero Figlio di Dio, non sono nella vita.

Così anche ora: tutti quelli che vedono il sacramento del Corpo di Cristo, che si consacra sull'altare in virtù delle parole del Signore, per mano del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono né credono, secondo lo spirito e la divinità che sia veramente il santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, non sono nella vita, come attesta lo stesso Altissimo il quale dice: "Questo è il mio Corpo e il Sangue del nuovo testamento" e "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna".

Ammonizione di san Francesco

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17

PREFESTIVA ore 17,30

FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

VISITA IL NOSTRO SITO

www.comunicare.it/ofmcap/luoghi/casalpus.htm

LIBERI E AMOREVOLI

Non perdonare e non amare fa entrare nella prigione più tetra



Giuseppe era sempre stato **amante della libertà**. Chissà come, chissà perché, Giuseppe si lasciò corrompere da falsi amici. Per loro la libertà consisteva nell'**ammucchiare soldi**. La strada maestra era lastricata di scippi, rapine in banca, sequestri di persona.

Era entrato nel clan giurando fedeltà fino alla morte; qualsiasi missione gli avesse affidato il capo. Sicuri di avere a che fare con un "uomo di parola", gli affidarono proprio la custodia dei rapiti. Parola data, fedelmente eseguita. Tutti i giorni, notte e giorno, accanto al sequestrato. Nelle tane più insalubri e più buie, nei tuguri più nascosti e malsani. Esposto al freddo, al caldo e soprattutto nella continua paura di essere scoperto. **Custode d'un prigioniero**, non poteva non vivere prigioniero anche lui.

Il cuore di Giuseppe **non rimaneva insensibile ai lamenti**, alle suppliche, ai pianti disperati dei suoi "assistiti" che notte e giorno imploravano la libertà. Si sentiva ancor più sequestrato dei suoi sorvegliati. E a quale prezzo!

Una notte non ce la fece più. Non sopportò più di vivere da "carceriere carcerato", **detenuto con i suoi detenuti**. Se io lo libero – pensò – vivo libero anch'io; la libertà che gli dono è la mia libertà. Libertà vera, che non può essere mai ripagata da tutti gli Euro sognati.

Vinse in lui il buon senso, da tempo soffocato. Nel momento più propizio della notte, rivelò, o meglio confessò all'amico carcerato tutto il suo dramma e il suo nuovo proposito: non più carceriere carcerato; ma **libero perché donatore di libertà**. Uscendo da quel tugurio si sono liberati a vicenda.

Anch'io divento **carceriere, tutte le volte che metto in prigione il mio prossimo**. Ciò avviene quando lo giudico e lo condanno; quando sogno – strana libertà – di **fargli pagare i torti**, veri o presunti; quando propongo di non dargliela mai vinta, di voler aver sempre e comunque ragione. Non perdonare, non amare ti fa entrare nel carcere più tetro.

Ma appena **perdono e amo** come Dio perdona e ama me, mi ritrovo a godere, assieme al mio prossimo, quella vera, impagabile **libertà che è il più grande dono di Dio**.

fra Vitale

ELISABETTA

Piena di Spirito Santo esclamò a gran voce

di Fra Vitale MANINETTI

Maria va felicemente incontro ad Elisabetta. E saluta. Non solo, Elisabetta risponde al suo saluto. In Elisabetta succede qualcosa di straordinario: appena ode il saluto di Maria, il bambino le sussulta in grembo.

E' la fede che crea fraternità. La tua fede serve a me, io ho bisogno della tua fede. Non basta che io creda; ho bisogno di condividere la fede con qualcuno, ho bisogno di fare parte di un corpo, del corpo di Cristo che è la Chiesa. La fede senza la Chiesa è impossibile, è un inganno, è una falsità, è una strumentalizzazione di cose sante.

Quanta gente condivide nella comunità ecclesiale la propria fede? Anche il religioso, il consacrato, vive la costante **tentazione dell'individualismo**, vuole crearsi un proprio mondo, e rimanere indifferente dell'esultanza altrui.

Maria invece va e fa esultare Elisabetta. La sua esultanza è una verifica e la prova della sua fede. Si incontrano e riconoscono di avere entrambe un bambino.

Abbiamo bisogno della fede altrui. Non si entra in paradiso da soli, ma accompagnati da quelli che ci hanno salvato e abbiamo salvato. E' il Signore che salva, ma noi ne siamo gli strumenti. Il nostro pellegrinaggio su questa terra è **come un viaggio in carovana**: non si cammina e non si entra in paradiso da soli. La conversione è un fatto personale: ciascuno si lascia cambiare la propria vita. Ma compiamo il viaggio insieme.

"Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"

Elisabetta racconta la sua esultanza: "Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo". E' la comunicazione della **gioia per la salvezza donata dal Signore**. E' la gioia di due donne



che stanno aspettando un bambino.

"E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Non stiamo parlando della via dell'etica, ma della via che conduce alla gioia della beatitudine.

La fede è la via della gioia, produce etica, produce rettitudine, ma perché parte da una gioia, che è l'incontro con Dio, il saluto del cielo che diventa il saluto dei fratelli.

Elisabetta ha detto qualcosa che dovremmo evidenziare. "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo". Questa affermazione è importantissima, la ripetiamo in ogni Ave Maria. Si parla di Maria, ma si parla anche di tutta la Chiesa, di ogni credente, che è benedetto fra gli uomini. Ovvero si scopre che il credente non è solo una persona umana, ma "benedetta": **ogni credente esprime la benedizione di Dio**; la sua esistenza è benedetta, trasfigurata. La fede esalta la vita umana, non è la sintesi delle nostre migliori qualità umane. Queste le può avere anche un non credente. No, la fede è una benedizione, è un essere benedetti tra gli uomini. E se noi siamo benedetti, "bene-

detto è anche il frutto del grembo".

Maria può generare per opera di Dio; lei è vergine, umanamente impossibilitata a procreare; ma ora la sua verginità è feconda: ha **una fecondità che viene da Dio** e che passa per la nostra carne. E' un frutto benedetto.

Nessuno può dire di avere la fede se non mostra i frutti benedetti del suo grembo, se non testimonia qualcosa che possa essere ricondotto a Dio come alla sua origine.

La fede non è un'ideologia, non è frutto e sintesi delle catechesi ascoltate e poi ripetute in un discorso; né la fede è una serie di atti devozionali. **La fede produce frutti** e la si vede dai frutti benedetti che portano il segno di Dio, che da Dio provengono e a Dio rimandano.

Diversamente la nostra fede si riduce ad uno statuto etico, per cui noi seguiamo certi valori e ci comportiamo di conseguenza. L'opera dell'uomo credente non è solo umana, ma rispecchia l'attività di Dio. Ciò che la produce è senz'altro "di Dio" e al tempo stesso si incarna nel nostro vissuto e nella nostra realtà umana. E' l'opera di Dio che si manifesta in noi. La fede ci dona di **diventare figli di Dio**: "Quelli che credono nel nome di Gesù hanno il potere di diventare figli di Dio e non da carne, né da sangue né da volere di uomo, ma da Dio vengono generati" (Gv 1,12-13).

Avere fede non significa essere brave persone. La fede produce frutti straordinari, **frutti benedetti**. E se il frutto della nostra vita non

è benedetto, vuol dire che stiamo agendo autonomamente, senza Dio, anche se siamo nella Chiesa.



PREGHIERA DI UN PARALIZZATO

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi: Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà. Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese: Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio. Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: Mi ha fatto povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me: Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro. Domandai a Dio tutto per godere la vita: Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto. Signore non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi ha dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che io ho!

Kirk Kilgour, un pallavolista rimasto paralizzato nel 1976 a seguito di un incidente durante un allenamento, lesse questa preghiera di fronte al Papa durante il Giubileo dei malati.

CON LO SGUARDO RIVOLTO A MARIA

Nei momenti difficili e nel 150° dell'Incoronazione l'intraprendenza creativa dei Casalini si esprime in grandi celebrazioni

di Don Giulio MOSCA

Finita la Prima Guerra Mondiale, in anni di duri, anzi durissimi scontri politici e sociali, più volte i Casalini alzarono insieme lo sguardo verso Maria per trovare conforto ed anche motivi di pacificazione.

Ciò accadde l'8 maggio 1921, quando la statua della Madonna dei Cappuccini, per la prima e ultima volta, fu fatta uscire dal Santuario e portata in processione per le vie del paese che erano state teatro, l'anno precedente, di aspri conflitti fra parti politiche avverse.

La processione voleva essere un segno di pacificazione ed era stata indetta non senza rischi dal Guardiano Padre Domenico da Origgio. Tutto si svolse devotamente, con la partecipazione di circa cinquantamila persone provenienti dal Lodigiano e da altre Diocesi. Monsignor Manzoni, prevosto di Casale, lascia nel suo *Chronicon* una dettagliata descrizione dell'avvenimento.

Un secondo importantissimo momento in cui tutti i fedeli concentrarono il loro sguardo su Maria si verificò nell'occasione del 150° anniversario dell'Incoronazione, ossia nel 1930.

Possiamo a tal proposito attingere molte notizie da due importanti documenti contenuti nel fascicolo 9° de "L'INCORONAZIONE" di Don G. Mosca: l'Appendice a *"Un'oasi dello*



Processione partecipatissima (8 maggio 1921) con il simunlacro della Madonna su un carro trainato da buoi

spirito" di Mons. Bramini e *"La cronaca dattiloscritta della Parrocchia di Casalpusterlengo"* di Mons. C. Manzoni, entrambi gli autori coevi ai fatti narrati ed anzi grandi collaboratori allo svolgimento degli eventi. In verità, come ci confida Monsignor Bramini, i preparativi della festa per l'anniversario dell'Incoronazione cominciarono molti mesi addietro: *La prima idea delle grandi celebrazioni nacque nella fresca e mistica penombra del*

Santuario in un pomeriggio dell'agosto 1929 in cui la chiesa era veramente poco animata... *Rievocare apparve come il programma di una più larga attività di bene.*

Dal mese di novembre del 1929 furono pubblicate sistematicamente su "Il Cittadino" puntate storiche sul Santuario di Casale.

Il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre, fu aperto *l'anno giubilare della Madonna*: dalla prepositurale partì, alla volta di San Salvatore, una processione di circa tremila persone.

Da gennaio, l'ultima domenica di ogni mese, fu celebrata in Santuario una funzione di omaggio alla Vergine. Sempre da gennaio cominciò a lavorare il Comitato definitivo per le Feste, il quale era suddiviso in Onorario ed Esecutivo; quest'ultimo comprendeva commissioni specifiche.

Oltre alle autorità i Comitati vedevano la par-

tecipazione di membri d'ambosessi, scelti in ogni cetosociale.

Cominciarono le riunioni periodiche nella sede gentilmente concessa dal Sig. Francesco Peviani, in via Marsala n.11, riunioni che prevedevano una preparazione remota consistente nella diffusione delle conoscenze del Santuario, nella ripresa dell'attività pastorale con particolare attenzione ai pellegrinaggi parrocchiali della Diocesi e, da ultimo, nella raccolta dei fondi necessari alle spese già immaginate ingenti.

Le attività entrarono nel vivo: la rubrica "All'ombra del santuario" su "Il Cittadino" riportava la cronaca settimanale; si pubblicarono articoli su "L'Italia" di Milano; uscì il bel volume "Un'oasi dello spirito" di Mons. Bramini, nel quale l'autore aveva raccolto, dopo averle ordinate e completate, le puntate apparse precedentemente sul settimanale diocesano.

Per le processioni giunsero in paese fedeli dal Cremonese, dal Piacentino, dal Milanese e dal Pavese. Attraversarono processionalmente il paese i Seminaristi diocesani accompagnati dal Vescovo, gli Studenti cappuccini di Cremona, di Milano e di Lovere e i piccoli neocomunicati che venivano a ringraziare Maria di aver loro donato Gesù.

Le note del Santuario dicono che il movimento dei pellegrini da maggio ad agosto ammontò a circa trentamila persone.

Per la raccolta dei fondi, l'impegno, come riporta Mons. Bramini, fu unanime: *le Figlie di Maria e le Giovani del Circolo per amore della Madonna tesero la mano alle porte delle Chiese e del Santuario nei giorni festivi; le Signorine del comitato organizzarono una pesca benefica e una lotteria; i giovani del circolo attesero al servizio d'un Buffet gestito dal Comitato per la comodità dei Pellegrini nelle adiacenze del Santuario; si curò una propaganda intensa fra gli operai e le operaie perché lasciassero a favore delle Feste il ricavo di almeno cinque ore*



Mons. Cuccarollo,
vescovo di Bovino

di lavoro. Contemporaneamente apposta Commissione raccoglieva oro e argento per le nuove Corone da offrire alla Vergine Santa in sostituzione di quelle in rame dorato che avevano preso il posto a loro volta di quelle in oro sottratte nell'epoca napoleonica. Alla fine di Aprile del 1930 l'oro raccolto fu fuso nella fucina Meazzi di Casale e fu consegnato alla Ditta Maj Gabetano di Piacenza perché eseguisse le corone su disegno del

Prof. Piero Marzagalia di Casale.

In luglio le corone erano terminate e risultarono del peso di circa 1200 grammi in oro a diciotto Karati. Vi furono incastonate, con due brillanti, 84 pietre dure.

Diedero i ricchi, esclama Mons. Bramini, diedero ancora più i poveri, lavorarono gli operai e le operaie, giungendo persino ad offrire alla Madonna il ricavo d'una intera giornata di lavoro, e molta gente povera si spogliò del poco oro che aveva in casa per contribuire a farne le corone per la Vergine...il grande cuore di Casale! Grazie ai contributi raccolti, il Comitato fu in grado di sostenere le spese delle corone e delle Feste, ammontanti alla somma di 100.000 lire e fu avanzato ancora qualcosa per il Santuario.

In estate la nicchia della Madonna fu decorata con Angeli dalla Ditta Alessandro Cappuccini di Milano.

A cura e spese dei Padri Cappuccini si ripulirono le ancone e gli altari, quindi si rinnovarono la facciata e il sagrato del Santuario.

Il 15 agosto ebbe luogo l'imponente pellegrinaggio casalese al santuario. Era, si può dire, l'alba della solennità a cui parteciparono, fra gli altri, il Vescovo di Bovino di Puglia, Mons. Cornelio Sebastiano Cuccarollo (compagno di studi di Padre Leopoldo Mandic e conterraneo di Padre Pio) e Mons. Giuseppe Lonati, Prelato di Grajahù in Brasile.

Adattamento a cura di Anna Peviani (6a puntata)

LE LITANIE LAURETANE

Formulate e aggiornate nel santuario di Loreto

In tutto il mondo cattolico da secoli vengono recitate le Litanie Lauretane o al termine del rosario o come preghiera a sé stante. E' noto che esse **non sono sorte di per sé nel santuario della Santa Casa**, perché sono il **risultato di formulari antichi**, alcuni risalenti al secolo XII, i quali però nel santuario di Loreto hanno trovato una redazione definitiva che, **di lì, si è diffusa ovunque**.

Infatti, i pellegrini che a Loreto, di sabato, sentivano cantare le Litanie mariane, le riportavano nei loro paesi di provenienza, facendole conoscere a una vasta cerchia di fedeli.

E così presero il titolo di "Litanie Lauretane".

Nel secolo XVI si assistette al fenomeno di una **proliferazione di formulari litanici** mariani, tra i quali eccelse quello elaborato proprio nel santuario di Loreto con il nome di "**Litanie moderne**" - per distinguerle dalle altre, dette "**antiche**" - o "**bibliche**", perché le singole invocazioni erano desunte dai testi dell'Antico Testamento, con riferimento accomodatizio a un aspetto della vita o a una virtù della Vergine. **L'attenzione dei pontefici però andò sempre al testo antico** delle Litanie Lauretane, la cui prima stampa è del 1572.

Gregorio XIII nel 1584 e Sisto V nel 1587, ad esempio, concessero alcune indulgenze a particolari categorie di fedeli che le avessero recitate.

Lungo i secoli furono aggiunte dai papi altre invocazioni: Pio V nel 1571 aggiunse "**Aiuto dei cristiani**"; Pio IX nel 1854 "**Regina concepita senza peccato**"; Leone XIII nel 1883 "**Regina del Rosario**" e nel 1903 "Madre del buon consiglio"; Benedetto XV nel 1917 "**Regina della pace**"; Pio XII nel 1950 "**Regina assunta in cielo**"; Paolo VI nel 1964 "**Madre della Chiesa**"; Giovanni Paolo II nel 1995 "**Regina della famiglia**".

Questi autorevoli interventi pontifici confermano l'ufficialità delle Litanie Lauretane e la loro diffusione nella Chiesa cattolica.



DI CASA IN CASA

Cari parrocchiani, sono iniziate le benedizioni delle famiglie, nella speranza di potervi incontrare nelle vostre case.

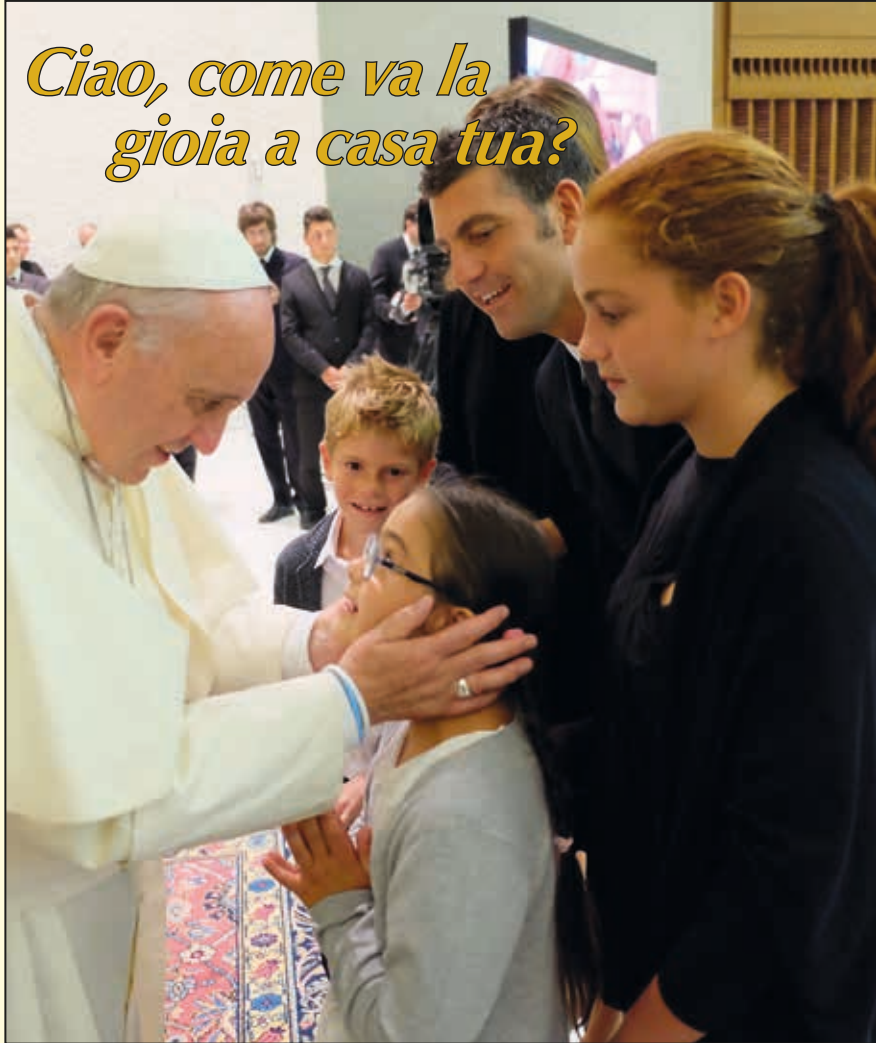
Noi frati veniamo non tanto per mantenere un'antica tradizione, ma per fare un'esperienza che potrà essere significativa anche oggi se ne condividiamo il senso. Suoniamo a tutti i vostri campanelli.

Entrare nelle case è come entrare in un altro mondo, diverso da quello consueto che si muove nel giro della chiesa o cammina sul filo delle strade; è intraprendere un viaggio sempre nuovo in un continente ancora sconosciuto che continua a svelare i suoi misteri.

Chi dalla strada intuisce il cuore delle persone, anzi, chi ne vede il volto? Le case nascondono drammi che non usciranno mai dai muri e allo stesso tempo raccontano la speranza della fede di tante persone. Lo scopo principale della nostra visita è quello di portare in ogni casa la forza di Gesù Risorto, perché ogni persona possa avvertire la presenza di Dio nella vita quotidiana.

Veniamo per fare insieme una preghiera per chi abita nella casa: con l'acqua benedetta, a ricordo del Battesimo, chiederemo la benedizione del Signore innanzitutto per le persone e poi anche per le case e per tutto ciò che ci testimonia l'amore di Dio.

Ciao, come va la gioia a casa tua?



Veniamo tra voi anche per incontrare le persone: pochi minuti ci possono aiutare a conoscere la vostra realtà ed essere vicino alle situazioni gioiose e tristi della vita.

Chi lo desidera, liberamente può fare un'offerta che andrà alla parrocchia.

Se non vi è possibile essere in casa, per un nuovo appuntamento telefonate in parrocchia (0377 84880), chiedendo del frate scritto sull'avviso che vi è recapitato.

Il parroco

VALORE E SERVIZIO DEL "GRUPPO LITURGICO"

La liturgia è una dimensione essenziale della vita della Chiesa, "fonte e culmine" della sua quotidianità.

Il Vescovo Maurizio, nella sua lettera pastorale "In memoria di me", sollecita tutte le comunità parrocchiali a riflettere sulla realtà del Gruppo Liturgico, rivedendone i compiti e lo stile.

Celebrare non è "fare delle cose", ma incontrare una Persona, il Cristo morto e risorto.

Ogni celebrazione raggiunge il suo scopo quando realizza l'incontro salvifico tra l'uomo e Dio: il Gruppo Liturgico ha il compito di porre le condizioni affinché possa realizzarsi questo incontro.

Per farlo deve tener conto allo stesso tempo di istanze differenti: da una parte la necessità di osservare le norme e la tradizione, dall'altra l'opportunità di porre attenzione alle persone e alla cultura attuale.

Il suo lavoro attiene a due ambiti fondamentali: la formazione dei fedeli al fatto liturgico,



*Il domenica di Quaresima:
Gesù tentato dal diavolo*

sia dal punto di vista teologico che antropologico, e l'animazione concreta della celebrazione. Animare significa predisporre la celebrazione in modo da favorire la partecipazione attiva, intima e spirituale di tutti i fedeli.

Il Gruppo Liturgico non si raduna solo per realizzare tecnicamente una liturgia, ma per condividere la fede, riscoprire insieme il senso di ogni gesto.



Presentazione alla comunità dei bambini della Prima Comunione con i genitori

Un valido progetto prevede un'analisi preventiva dei misteri da celebrare e quindi la scelta dei linguaggi, dei simboli e dei segni più adatti per attuarlo.

Nella nostra Parrocchia si cura la scelta dei segni in particolare nella celebrazione dedicata ai bambini alle ore 10:00 della domenica.

Molto curata l'efficacia comunicativa, raggiunta grazie al coinvolgimento dei piccoli nel corso dell'omelia; inoltre vengono spesso scelti segni e simboli che accompagnano il percorso dei bambini e che li aiutano a comprendere i vari momenti della liturgia.

All'inizio della celebrazione i bambini sono invitati a depositare i loro tesori sull'altare, affinché lì sia il loro cuore.

Nel corso dell'offertorio vengono presentati all'altare doni simbolici, rappresentativi della vita reale dei ragazzi, mentre nei periodi forti, come l'Avvento e la Quaresima, si è introdotta la consuetudine di rappresentare sull'altare alcune scene del Vangelo.

Meno evidente la necessità di creare situazioni particolari nelle altre celebrazioni, che comunque risultano animate con cura e ar-

ricchite di accorgimenti che agevolano la partecipazione attiva dei fedeli: l'allestimento dell'altare, le luci, la musica e i canti non sono effetti scenici, ma reali strumenti che aiutano a pregare.

Nella liturgia parlano il corpo, con la varietà dei gesti, i tempi, gli oggetti, gli abiti liturgici, i colori, i fiori, gli spazi e le immagini.

Le nostre celebrazioni sono apprezzate da molti fedeli in quanto serie, semplici e belle, con un giusto equilibrio fra ordine, completezza, sobrietà ma anche creatività ed estro.

Alcuni suggerimenti potrebbero aiutare a migliorarle ulteriormente, ad esempio la lettura di una breve introduzione alla Parola, oppure di una semplice spiegazione dei segni.

Ogni parrocchiano può far presente le proprie osservazioni al Gruppo Liturgico, perchè la liturgia, in quanto azione, coinvolge tutti nella loro globalità.

"Ciò che opera nell'azione liturgica, che prega, offre e agisce non è l'anima, non l'interiorità bensì l'uomo, l'uomo intero che esercita l'attività liturgica" (R. Guardini).

Laura Nico'



Giornata della vita (5 febbraio)

UN POMERIGGIO IN FRATERNITÀ



Sono venuti a trovarci in oratorio i ragazzi e i volontari del Gruppo Disabili (domenica 12 febbraio) per un pomeriggio di festa! Esilarante la tombola animata dai cowboy e dalle "damigelle" del vecchio West, con l'aiuto dei ragazzi delle superiori e del Doposcuola. Insieme un'ottima merenda preparata dalle mamme dell'oratorio. Abbiamo ballato e cantato. Ci siamo sentiti un po' come Francesco, veri giullari di Dio: basta una chitarra e voglia di condividere amicizia per sentirci fratelli e sorelle senza barriere, nel nome di Gesù.



SULLA NEVE A GRESSONEY

Il 5 febbraio due pullman di famiglie, giovani e bambini hanno raggiunto Gressoney per una giornata sulla neve. Tutti hanno trovato il loro spazio di svago, dagli sciatori che hanno raggiunto le piste più alte ai bambini che si sono divertiti scivolando con lo slittino. La nevicata intensa e costante non ha frenato davvero nessuno!

SAN GIOVANNI BOSCO CON TRIPPA

L'Oratorio ha festeggiato il suo patrono in chiesa e al catechismo. Nel pomeriggio i bambini hanno partecipato ad un "Mercante in fiera" con simpatici premi. In serata numerose famiglie hanno cenato nei locali del bar con la tradizionale trippa.



CAPITOLO DEI CAPPUCCINI DI LOMBARDIA

Fra Sergio Pesenti confermato Ministro Provinciale, con il Ministro Generale e il Consiglio: fra Angelo Borghino, fra Giampaolo Beghi, fra Paolo Bottinelli e fra Roberto Pasolini

A CARNEVALE OGNI SCHERZO VALE



Decorazioni a tema in tutto il teatro martedì 28 Febbraio, pupazzi e sagome dei simpatici mostriciattoli giapponesi, palle bicolor appese ovunque, animatori travestiti da “allenatori Pokemon” e poi un grande Pikachu giallo che attraversa la sala tra lo stupore dei bimbi... Quest'anno la festa di Carnevale ha avuto un tema originale e molto vicino al gusto di bimbi e ragazzi.

Poi i balli di gruppo, un gioco a premi per i bambini che riescono ad afferrare la pallina fortunata, la sfilata delle maschere sul palco e poi la tanto attesa premiazione della più bella,

della più simpatica e della più originale: una ricetta rinnovata per una festa che ormai è una tradizione del nostro Oratorio.

E così fra risate, scherzi, musica, coriandoli e maschere colorate, si ricrea l'allegria bizzarra del Carnevale.

Doverosi i ringraziamenti alle “mamme creative”, che hanno aiutato nella realizzazione delle decorazioni, alle nonne intraprendenti, che sanno dare aiuti concreti e portare una ventata di allegria, agli animatori e coreografi ma soprattutto a Petto, che ha condotto l'organizzazione dell'evento ed ogni fase del suo svolgi-



mento con intelligenza e originalità. Cosa resta dopo un pomeriggio come questo? L'allegria dei nostri piccoli protagonisti, tanti coriandoli sul pavimento ma anche tanta soddisfazione, tanta gratificazione in chi si è speso per la buona riuscita della festa. Certamente già si pensa al futuro.

I "Petto's boys and girls" sono ormai una

squadra affiatata e la loro fantasia sa creare allegria.

Non possiamo poi che applaudire all'intraprendenza di questi ragazzi che hanno allestito sul sagrato della chiesa domenica 5 marzo un banchetto per la vendita delle sfere Pokemon allo scopo di destinare l'incasso alla manutenzione del nostro teatro.

FUTURI APPUNTAMENTI

- 19 Marzo:** partita di calcio papà e figli e a seguire "Apericena"
30 Aprile: Cena a tema Western, come anticipazione della festa della mamma
4 Maggio: "Raccontiamoci". Terzo appuntamento in sala camino, "Quando l'Alzheimer entra nelle nostre vite"
4 Giugno: Festa di fine anno Catechistico con Santa Messa, pranzo e bicicletata
9 Giugno: Cucina aperta a cura degli amici dell'U.S. Cappuccini

OFFERTE

Per le Missioni € 230 - Grazie alla Madonna € 380 - Grazie a Padre Carlo € 210 - I vicini In m. di Pietro Capra € 25 - Dalle colleghe di Angela in m. della mamma Picco Antonietta € 55 - G.L. ringrazia la Madonna € 500 - Corti Giovanni in m. della moglie € 500 - UNITALSI € 50 - Per la protezione della mia famiglia e di Adele € 200 - I fedeli della Parrocchia per i terremotati € 2.000.

IMPARARE LA SPERANZA DALLE DONNE

Quando una donna si accorge che è incinta, ogni giorno impara a vivere nell'attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà.

Anche noi: dobbiamo imparare di queste attese umane e vivere nell'attesa di guardare il Signore, di trovare il Signore.

E questo non è facile, ma si impara. Questo però implica un cuore umile, povero. Solo un

povero sa attendere.

Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in se stesso.

Noi cristiani siamo uomini e donne di speranza, ma quando si parla di speranza, possiamo essere portati ad intenderla secondo l'accezione comune del termine, vale a dire in riferimento a qualcosa di bello che desideriamo, ma che può realizzarsi oppure no...

La speranza cristiana non è così.

La speranza cristiana è l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi".

Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa.

Papa Francesco



CIAO, MARIO

*Ci hai lasciato in silenzio,
senza troppo rumore.
Sei stato coerente fino
alla fine,
persona semplice, umile,*

ma grande nell'amore verso tutti noi!

*Mi permetto: tu sei stato, sei la testimonianza vivente
"del piccolo seme che porta molto frutto".*

*Il nostro cuore è lacerato da un grande dolore per la
tua assenza.*

*Hai accompagnato tante generazioni sul campo di
calcio dei Cappuccini,*

*sei stato un padre, amico, fratello, umile servitore
per chiunque abbia avuto la fortuna di incontrarti.*

*Adesso sei stato chiamato ad un altro ruolo:
ma sicuramente in cielo si è accesa una nuova stella
che ci illuminerà*

in attesa d'incontrarci ancora.

*Grazie al Signore, grazie alla tua famiglia
per questo dono meraviglioso.*

Grazie Mario, amico di mille avventure.

Luigi Guselli



CARISSIMO ITALO

*La nostra parrocchia ti
ringrazia tantissimo per
tutto quello che hai fatto.
Hai offerto la tua compe-
tenza professionale e la*

*tua disponibilità per lunghissimi anni nei vari Con-
sigli degli affari economici. Hai seguito gli aggiorna-
menti di natura fiscale e i bandi, onde ottenere aiuti.
Sempre con gentilezza e signorilità.*

*E soprattutto con la testimonianza di una fede incre-
labile di fronte al peggiorare della malattia. Mai un
lamento al buon Dio, semmai con qualche sollecita-
zione alla parrocchia per le barriere architettoniche.
Grazie dunque anche perché ci hai stimolato all'at-
tenzione a chi non può avvicinarsi alle nostre strut-
ture con le proprie gambe. Comunque con sano
umorismo, intercalando commenti sulle nostre oppo-
ste fazioni nerazzurre.*

*Fedele all'Eucaristia, al Rosario del lunedì e com-
mensale alle nostre feste, hai molto amato la parro-
chia dei Cappuccini, informandoti su tutte le novità.
Continua ad amarci presso il nostro stesso Padre del
cielo che ora tu vedi faccia a faccia.*

Fra Vitale

LA VEGLIA DI PASQUA

La notte in cui Cristo ha sconfitto per sempre la morte

di Matteo SANSONETTI

La celebrazione della Veglia nella notte di Pasqua è giustamente definita «*la veglia madre di tutte le veglie*» (S. Agostino).

Infatti è in questa notte che il Signore «è passato» per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù in Egitto; è in questa notte che Cristo «è passato» alla vita vincendo il grande nemico dell'uomo, la morte; è in questa notte che è annunciato il nostro «passaggio» alla vita senza fine, già seminato misteriosamente nei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Questa notte scolpisce nell'anima l'insondabile amore del Padre, che ha consegnato suo Figlio per noi.

“O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà! Per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!” canta l'inno con cui si apre la liturgia.

È una notte misteriosa, nella quale il dolore della morte lascia spazio alla gioia della resurrezione; è una notte nella quale il cristiano ricapitola la sua esistenza, e prende coscienza della sua presenza nel mondo.

Tutto ciò viene espresso in quattro diversi momenti.

Liturgia della Luce: all'esterno della Chiesa viene preparato il fuoco con il quale sarà acceso il Cero Pasquale dal quale i fedeli attingeranno la luce che progressivamente illuminerà la Chiesa, completamente al buio.

È il mondo della tenebra, in questa notte attraversato dalla Luce di Cristo risorto.

Liturgia della Parola: le sette letture dell'Antico Testamento ricapitolano le tappe fondamentali della storia della salvezza, e confermano che le promesse del Signore raggiungono il loro compimento nella Resurrezione di Cristo.

Liturgia Battesimale: come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare



della morte e ne è uscito vittorioso.

Nelle acque del Battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge una nuova creatura. Liturgia Eucaristica: il popolo rigenerato nel battesimo è ammesso al banchetto pasquale, che caratterizza la nuova condizione di *libertà ed elezione a figli di Dio*.

Ricevendone il Corpo e il Sangue, rimaniamo dunque per sempre con il Signore, presente nei segni del suo donarsi, perché impariamo a passare ogni giorno dalla morte alla vita, nella carità.

Dentro la struttura e i simboli della celebrazione è dunque possibile leggere il *paradigma dell'intera esistenza cristiana*, nata dalla Pasqua.

Luce, Parola, Acqua, Pane sono le realtà costitutive della vita nuova: uscito dal mondo tenebroso del peccato il cristiano è chiamato ad essere portatore di luce, perseverando nell'ascolto della parola di Gesù, vivendo sotto la guida dello Spirito e al contempo annunciando nel dono di sé quel mistero di cui l'Eucaristia rappresenta il culmine e la fonte.

OGNI FAMIGLIA HA BISOGNO DEL PADRE

Sei un genitore "costruttivo"?

di Fra Vitale MANINETTI

La festa del papà ricorre domenica 19 marzo, giorno in cui la Chiesa celebra san Giuseppe.

Papa Francesco parla spesso del papà come una figura insostituibile. La parola "**padre**" è parola più di ogni altra cara a noi cristiani, perché è il nome con il quale Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: padre. Il senso di questo nome ha ricevuto una nuova profondità proprio a partire dal modo con cui Gesù lo usava per rivolgersi a Dio e manifestare il suo speciale rapporto con lui. Il mistero benedetto dell'intimità di Dio, **Padre, Figlio e Spirito**, rivelato da Gesù, è il cuore della nostra fede cristiana.

Da più parti si dice che nella **cultura occidentale** la figura del padre sarebbe simbolicamente svanita e rimossa. Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, **la loro latitanza**. I padri sono talora concentrati su se stessi e **sul proprio lavoro** e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani.

L'assenza della figura paterna nella vita dei ragazzi produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi.

La Chiesa, nostra madre, è impegnata a sostenere con tutte le sue forze la presenza buona e generosa dei padri nelle famiglie, perché essi sono, per le nuove generazioni, custodi e mediatori insostituibili della fede nella bontà, della fede nella giustizia e nella protezione di Dio, come san Giuseppe.

Attingo da un autore, Gary Chapman, **alcune caratteristiche** di un padre "costruttivo" e "amorevole". Se siete un padre, queste indicazioni vi daranno un'idea del punto in cui vi



trovate.

1. Un padre amorevole svolge il suo ruolo in modo attivo. Questo significa che prende iniziative, nel rapporto che ha con i figli, senza aspettare passivamente che i figli gli rivolgano richieste specifiche. L'obiettivo di un padre amorevole è prendere parte attiva alla vita dei suoi figli.

2. Un padre amorevole trova il tempo per stare con i suoi figli. Questo non significa che i padri amorevoli siano meno impegnati degli altri padri. Molte persone hanno poco tempo: è un dato di fatto. Molta parte della differenza tra un padre costruttivo e uno che non lo è sta nell'organizzazione. Un padre costruttivo e amorevole tiene presenti i suoi figli, nell'organizzazione del proprio tempo, e difende gli appuntamenti che ha stabilito con loro più gelosamente di qualsiasi altro impegno. Un padre amorevole non si accontenta di dare ai figli gli "avanzi" del suo tempo.

3. Un padre amorevole provvede ai suoi figli e li protegge. Questo è il livello di base, per

un padre, e consiste nel soddisfare il bisogno di alimenti, vestiti, alloggio e protezione per i suoi figli. Farsi carico delle necessità della sua famiglia è una priorità assoluta, per un padre amorevole.

4. Un padre amorevole **coinvolge i suoi figli nelle conversazioni**. Parlare ai vostri figli è facile: basta dire loro che cosa devono fare e perché dovrebbero farlo. Parlare "con" loro, invece, richiede un piccolo sforzo in più, ma è infinitamente più gratificante. Il dialogo è uno strumento tramite il quale un padre amorevole impara a conoscere i suoi figli e permette ai suoi figli di conoscerlo. Porre ai figli domande sui pensieri, i sentimenti e i desideri che coltivano è un modo per conoscerli, mentre condividere con loro pensieri, sentimenti e desideri è un modo per costruire relazioni caratterizzate da intimità.

5. Un padre amorevole **gioca con i suoi figli**. Questa caratteristica si riferisce in senso lato agli svaghi. Se un adolescente si diverte con i videogiochi, il padre amorevole sarà lieto di giocare così con suo figlio. Se una bambina vuole invitare le sue bambole preferite a prendere il tè, il padre amorevole prenderà il tè con le bambole. Se il suo bambino piccolo è felice



di stare sulle sue ginocchia per un'ora, il padre amorevole lo terrà sulle ginocchia per un'ora. Il padre amorevole cerca di suscitare divertimento e gioia, e lo fa con le modalità gradite dai suoi figli, senza imporre le proprie idee di divertimento e senza aspettarsi che i suoi figli ne traggano gioia.

6. Un padre amorevole **insegna i propri valori**. I valori sono salde convinzioni in base alle quali orientiamo la nostra vita. Un padre amorevole che ritiene che l'onestà, la generosità, l'impegno nel

lavoro... siano importanti trova il tempo per spiegare perché questi valori sono così importanti per lui e che ruolo hanno nella sua vita di ogni giorno.

7. Un padre amorevole **ama i suoi figli incondizionatamente**. Un padre amorevole non elargisce il suo amore in base ai risultati o al "merito", evitando di offrirne se il livello raggiunto non è di suo gradimento. Non aspetta che i suoi figli portino a casa un'ottima pagella, diventino i capitani della loro squadra o terminino di svolgere le faccende domestiche assegnate, per mostrare loro il suo amore. Il motto di un padre amorevole è: "Ti voglio bene sempre e comunque".

GENITORI CON PATENTE PEDAGOGICA

1. *Non perdono mai la capacità di produrre sorriso.*
2. *Sono seducenti, non seduttori.*
3. *Si ricordano d'essere stati pur essi bambini.*
4. *Lasciano che il figlio a sei anni si sbucci l'arancia da solo.*
5. *Non lo fanno crescere con il sedere nel burro.*
6. *Scrivono qualche volta sulla bocca: chiusa per nervi.*
7. *Accettano pienamente il figlio, anche se non diventerà un cavallo di razza.*
8. *A parole d'oro non fanno seguire fatti di piombo.*
9. *Non fanno pensare che diventare adulti significhi diventare noiosi.*
10. *Hanno il cervello con le radici nel cuore.*

L'ORA DELLA PROVA

Gli ultimi anni della vita di san Francesco

di Fra Giovanni SPAGNOLO



Sempre più solo, Francesco sperimentò periodi di predicazione itinerante e di ritiro, come quello a Fontecolombo dove dettò la **Regola** definitiva, in dodici capitoli, che Onorio III approvò il 23 novembre 1223.

Nella notte di Natale dello stesso anno, a **Grecio**, Francesco ripresentò ai suoi contemporanei, dal vivo, il mistero dell'Incarnazione del Verbo, come a Betlem, mentre sul monte della Verna, durante la quaresima del 1224, egli visse il suo calvario e la sua passione, ricevendo da Cristo "*l'ultimo sigillo*" (Pd, XI, 107), **le stimmate**, configurandolo definitivamente sua icona luminosa.

Gli ultimi due anni della vita di Francesco stigmatizzato furono segnati da un **coacervo di malattie**, tra cui quella agli occhi che lo por-

tò sulle soglie della cecità, in un lento pellegrinaggio in diversi luoghi che si concluderà con le degenze a S. Damiano prima e nel palazzo del vescovo poi.

Da questo periodo di grande dolore nell'anima e nel corpo, la sua notte oscura, scaturì **il Canto di frate Sole** che farà di Francesco il cantore cosmico della riconciliazione dell'uomo con il creato.

Nell'aprile del 1226, a Siena per ulteriori trattamenti medici, peraltro inutili, Francesco si premurò di dettare quello che è chiamato **il piccolo Testamento** in cui sono fissati i cardini della Fraternità: l'amore reciproco, la signora santa povertà, la sottomissione alla santa madre Chiesa (FF, 132-135).

Probabilmente nell'eremo delle Celle di Corto-



na Francesco, poco dopo, fissò nel *Testamento* definitivo la narrazione di quanto il Signore aveva operato in lui e attorno a lui, facendone anamnesi, ermeneutica ed eucarestia “con semplicità e purezza” (FF, 130).

Sentendo che “**sora nostra morte corporale**” (FF, 263) si stava avvicinando, Francesco si fece portare alla Porziuncola e durante il tragitto volle benedire la sua città. La sera del 3 ottobre 1226, dopo aver benedetto ancora una volta i frati e ricevuto la visita di frate Jacopa de’ Settesoli, steso sulla nuda terra, Francesco “scarnificato, dopo aver nutrito tutti di se stesso” assaporò “una libertà serena, l’infinita, irrevocabile gioia della povertà” (Rilke). Le alodole, che pure amano la luce, si fecero presenti in quel vespro a Santa Maria degli Angeli per salutare il loro amico.

Frate Elia, nella sua lettera enciclica in cui comunicava a tutte le province dell’Ordine la morte dell’uomo di Dio, evocò, riecheggiando la metafora del sole usata da Dante, quella più evangelica della luce: “**Veramente era la vera luce** la presenza del fratello e padre nostro Francesco, non solo per noi che gli eravamo compagni nella medesima professione di vita, ma anche per quelli che erano lontani” (FF, 307).

Appena due anni dopo, il 16 luglio 1228, il cardinale Ugolino divenuto nel frattempo Gregorio IX, proclama solennemente ad Assisi **la santità di Francesco**, icona vivente di Cristo e fragranza d’evangelo, additandolo alla Chiesa universale e fissandone la memoria liturgica il 4 ottobre.

CANTICO DELLE CREATURE

« *Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so’ le laude, la gloria e l’honore et onne benedictione.*

Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le tue creature,

spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si’, mi’ Signore, per sora luna e le stelle, in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si’, mi’ Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si’, mi’ Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre terra,

la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,

et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke ’l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si’ mi’ Signore per sora nostra morte corporale,

da la quale nullu homo vivente po’ skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati,

ka la morte secunda no ’l farrà male.

Laudate et benedicete mi’ Signore et ringratiare et serviate cum grande humilitate » (FF, 263)

UN TESTIMONE DI CASALE

“Nell’adolescenza sentii parlare della santa figura di un frate...”

di Don Alberto CURIONI



Ho accettato subito la richiesta di celebrare la S. Messa in Santuario il 21 febbraio, nel giorno del 158° anniversario della morte di Padre Carlo, pensando che avrei potuto ancora una volta ritornare a

Casale – cosa oramai rara – in un luogo a me caro, per condividere alcuni ricordi personali, di Sacerdote casalino, in onore della Madonna dei Cappuccini e del Servo di Dio Padre Carlo d’Abbiategrasso.

Sono Sacerdote da quasi 22 anni ed il ministero mi ha portato a vivere in diversi luoghi di apostolato ed impegno all’interno della Diocesi, ma il Santuario, e tutto quello che di spirituale e alto gli gira intorno, mi è rimasto sempre nel cuore. È un legame fin da piccolo, in quella sorta di iniziazione devozionale che i bambini di Casale di una volta (e credo in parte anche oggi) vivono prestissimo, sollecitati dai solerti genitori. Per chi è di Casale è naturale la devozione alla Madonna dei Cappuccini: il “giro della domenica pomeriggio” – per chi abitava come me nell’altra parrocchia – diventava quasi una gita fuori porta, “passo dopo passo” lungo il bel viale che porta al Santuario. Così come era atteso l’incontro, accompagnato da qualche parola scambiata, con qualche frate “barbuto” del Santuario, persone che al mio cuore di bambino profumavano di sacro, degni custodi del Santuario costruito nel posto dove la Vergine Maria aveva chiesto.

Ho un ricordo nitido della mia infanzia: pregando con i genitori e mio fratello davanti alla statua della Madonna, lo sguardo rimaneva incollato alla *schiera interminabile dei fraticelli* che fa da cornice al simulacro.

Quando, poi, incontravo i frati nella chiesa, nella mia fantasia di bambino immaginavo che essi si staccassero durante il giorno da quell’immagine per camminare in mezzo alla gente, per pregare e celebrare e poi fantasticavo che alla sera ritornassero su, accanto alla Madonna, così come ogni bimbo torna dalla propria mamma.

Diventando più grandicello, il legame spirituale con il santuario si è fatto più maturo ed intenso. I racconti dei miei genitori e di Don Giulio Mosca, mio parente sacerdote missionario, mi entravano talmente nel cuore che andavo volentieri in pellegrinaggio al Santuario, anche da solo, per vivere un po’ di silenzio e per riflette-

re. Fu nell’adolescenza che sentii parlare della santa figura di un frate che aveva vissuto tanti anni prima a Casale, prestando il proprio servizio di apostolato nell’accogliere i pellegrini e nell’aiutarli a pregare. Il frate era *Padre Carlo d’Abbiategrasso*.

La sua figura, mi veniva raccontato, era legata in qualche modo ad una zia di mio padre – *Maria Curioni* – che, malata, per intercessione di Padre Carlo, era riuscita inspiegabilmente ad avere la forza di rialzarsi dal proprio giaciglio e compiere qualche passo. Da decenni, infatti, ella era costretta all’immobilità per una grave pato-



Servo di Dio P. CARLO D'ABBIATEGRASSO, CAPPUCCINO
morto in concetto di Santità il 21 Febbraio 1850
nel Convento di Casalpusterloggio



logia ossea. L'evento si era verificato durante la "Benedizione dei malati", il 4 di settembre del 1930, anno delle solenni celebrazioni per la seconda Incoronazione della Vergine. Al passaggio del Santissimo Sacramento ricevette una forza misteriosa che la rimise in piedi.

Il racconto, che veniva spesso ripetuto in casa, mi faceva pensare a un miracolo ottenuto per la preghiera devota e fiduciosa rivolta quotidianamente al Servo di Dio Padre Carlo.

La cappella dove l'umile frate di Abbiategrasso era sepolto divenne anche per me luogo frequentato per un saluto, o una richiesta, o un ringraziamento.

A fine anni ottanta iniziai il percorso in Seminario, seguendo la Grazia di Dio che mi chiamava al Sacerdozio – un periodo impegnativo di discernimento – e ricordo di aver pregato tanto la Madonna dei Cappuccini e Padre Carlo, perché fossi illuminato nello scegliere e coraggioso nel corrispondere alla voce del Signore. Oggi sento con chiarezza che la mia

vocazione ha trovato il suo germogliare anche nella preghiera e nella devozione in Santuario. Negli ultimi dodici anni mi è stato affidato il compito di coordinare la pastorale diocesana verso i malati ed i fragili.

Mi piacque l'idea di condividere in questa Parrocchia-Santuario alcuni eventi diocesani che avevo il compito di organizzare e gestire.

Ricordo in particolare, nelle intense giornate di giugno 2008, la tappa anche al Santuario di Casale della "Peregrinatio Mariae": mi entusiasmo il progetto di vivere, con i frati e la gente di Casale, il percorso di quella statua della Vergine di Lourdes, che ogni sera è portata nella "Processione aux flambeaux" nella grande éspanade, accanto alla Grotta di Massabièlle, ai piedi degli alti Pirenei.

Sono grato ai frati che ogni anno accolgono i malati e l'associazione Unitalsi nella Giornata del malato, quando, ai primi di settembre, nei giorni della Sagra, si svolge sul sagrato la celebrazione della Messa presieduta dal vescovo e la Benedizione eucaristica lourdiana degli ammalati.

Negli ultimi anni al Santuario – grazie alla disponibilità dei frati – sono riuscito a condividere una bella giornata di "Incontro regionale dei Direttori diocesani per la pastorale della salute di Lombardia" con il Vescovo di Lodi di allora, Mons. Giuseppe Merisi, incaricato dei Vescovi di Lombardia.

Il 5 marzo 2012, nell'ambito dell'Inchiesta diocesana per la beatificazione del Servo di Dio Padre Carlo, sono stato con orgoglio chiamato per una deposizione sulla mia conoscenza circa la continuità della fama di santità di Padre Carlo e sulle motivazioni per cui, secondo me, sia *conveniente la beatificazione* del Servo di Dio.

Se Dio vorrà, la santità di questo frate già acclamata da molti, sarà riconosciuta nella Chiesa universale.

Conviene innalzare la preghiera al Signore ed alla Vergine Maria perché il riconoscimento della vita santa di "uno" che ha percorso le vie del nostro paese e ha insegnato il vangelo in Santuario possa essere ancora di orientamento al cammino di fede.

PRESENTAZIONE ALLA COMUNITÀ DEI RAGAZZI DELLA CRESIMA CON I GENITORI

